

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. IV
n. 75

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale

CONTRO IL SENATORE

GIOVANNI DI BENEDETTO

per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 317 del codice penale; agli articoli 61, n. 7, 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659

(concussione; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici)

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia

(MARTELLI)

il 5 gennaio 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica
ROMA

Roma, 5 gennaio 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.to MARTELLI)

Al Presidente del Senato della Repubblica
ROMA

Pordenone, 5 dicembre 1992

N. 1234/92 reg. n. reato

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Pordenone

Oggetto: Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di:

Di Benedetto Giovanni, n. Pordenone 15 febbraio 1944, res.te Fontanafredda, Senatore della Repubblica.

In ordine alle seguenti imputazioni:

a) delitto p. e p. dagli articoli 81 capoverso, 317 codice penale, perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nella sua qualità di assessore regionale alla viabilità, e quindi come pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, riceveva denaro da alcuni professionisti per il tramite di Gianfrancesco Giorgi e di Giorgio Garlato; in particolare richiedeva e riceveva la somma di circa 32.500.000, il tutto con l'implicita ed in parte esplicita minaccia, che ove la somma (corrispondente sempre al 5 per cento del valore della parcella) non fosse stata pagata, ne sarebbe derivato un danno ai detti professionisti nei rapporti con l'ente effettivamente (spa BONIFICA e spa Autovie Servizi) committente, sia con riferimento al complesso dei contratti pubblici che essi avevano e avrebbero avuto con l'ente regionale e sia con riferimento al contratto di natura privatistica che essi andavano di lì a poco a sottoscrivere, contratto che egli aveva prima caldeggiato e successivamente minacciato di non far assegnare, in tal modo esorbitando ed abusando del suo pubblico ufficio, ed inoltre, per avere, riferito al Garlato che egli stesso aveva fatto il nome suo e quello del collega Bordugo, alla spa Autovie Servizi, in relazione ad un progetto di massima sulla S.S.251, abusato dei suoi poteri e della sua qualità e conseguentemente indotto lo stesso professionista a corrispondergli nuovamente la percentuale a suo tempo già imposta (e comunque per avere in tal modo compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a pervenire ad identico risultato, non riuscendo nell'intento per fatti indipendenti dalla propria volontà);

b) delitto p. e p. dagli articoli 61, n. 7, 81 capoverso, 110, 319, 319-bis codice penale, perchè, nella sua qualità di assessore regionale alla viabilità, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso con alcuni professionisti pordenonesi (Giorgio Garlato, Gianfrancesco Giorgi, Alessandro Tedeschi, Ivano Bordugo, Giulio Fausti), riceveva dal Giorgi e dal Garlato la somma complessiva di lire

108 milioni circa per compiere un atto contrario ai propri doveri di ufficio; in particolare tale denaro riceveva per avere, in violazione dell'articolo 97 Cost., proceduto alla individuazione ed alla scelta del nominativo dei professionisti, o comunque per avere indotto a ciò la Giunta regionale. Con l'aggravante dell'aver avuto i fatti per oggetto la stipulazione di contratti nei quali era interessata l'amministrazione cui egli - pubblico ufficiale - faceva parte;

c) delitto p. e p. dagli articolo 81 codice penale, 7 legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 legge 18 novembre 1981, n. 659, perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nella sua qualità di assessore alla viabilità presso la Regione Friuli Venezia-Giulia, riceveva in tempi diversi la somma complessiva di oltre lire 140 milioni dalla srl TOP SERVICE e dalla srl STA 90, per il tramite di Gianfrancesco Giorgi e Giorgio Garlato, senza che ciò risultasse dai bilanci delle società occultamente erogatrici e senza che i contributi fossero stati ufficialmente deliberati dai competenti organi delle società.

In Pordenone e Trieste dall'aprile 1984 alla primavera del 1992.

* * *

1. Nell'ambito di accertamenti legati alla realizzazione di alcune importanti opere viarie di questa Provincia, veniva intercettata sulla utenza intestata allo studio dell'architetto Giorgio Garlato di Pordenone, una comunicazione telefonica che lasciava trasparire come questi avesse pagato delle tangenti onde ottenere incarichi per conto di enti pubblici (all. n. 1).

L'interlocutore, identificato in Quirini Paolo, assunto a sommarie informazioni, dopo avere affermato di essere amico da anni del Garlato, precisava che circa due-tre anni prima, mentre il Di Benedetto era assessore alla viabilità in Regione, aveva invitato a cena a casa sua, come accadeva abbastanza spesso, il Garlato e questi entrando apparve seccato, spiegando che era di ritorno da un incontro con l'assessore Di Benedetto, al quale aveva consegnato una somma di denaro, ammontante a circa 40

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

milioni, in riferimento ad un incarico professionale per la progettazione della costruenda strada fra Cimpello e Gemona (all. n. 2).

Dall'ascolto di una successiva telefonata, si apprendeva che vi sarebbe stato, di lì a poche ore, un incontro. Si procedeva quindi ad una intercettazione fra presenti all'interno di un bar-ristorante sito nel centro cittadino.

Dall'ascolto della conversazione emergeva che effettivamente il Garlato, presumibilmente insieme al collega di studio ingegner Gianfrancesco Giorgi, aveva corrisposto negli anni passati denaro in contante; si legge, nella trascrizione: «in più tranche ... erano anche quaranta, erano piccole somme volta per volta ... in fondo tutti i lavori che abbiamo dipendono un pò ... sono l'indotto dalla Regione, sono tutti lavori di strade, quando mai Giorgi avrebbe avuto un lavoro di strade in appalto» (all. n. 3).

Gli elementi raccolti venivano giudicati sufficienti dal G.I.P., per emettere ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del Garlato stesso (all. n. 4).

2. Contemporaneamente venivano svolte indagini per verificare quanto riferito dalla Guardia di finanza ed esposto nella richiesta di intercettazione telefonica. Riferiva l'organo di pg che i lavori per il costruendo collegamento stradale fra Pian di Pan e Gemona erano già stati appaltati senza alcuna gara ed erano di fatto gestiti da Italstat s.p.a., sulla base di accordi intercorsi a suo tempo tra detta s.p.a. e la Regione F.V.G., in persona dell'allora Presidente onorevole Biasutti. Il tutto con il parere contrario dell'ufficio legale della Regione medesima, ma con la consulenza dell'avvocato Marco Annoni di Roma (peraltro anche legale della impresa friulana Rizzani-De Eccher) e con la conseguenza di evitare le norme C.E.E in materia di pubblici appalti e comunque le leggi vigenti in materia di contratti della pubblica amministrazione: ciò avrebbe creato malcontento fra operatori del settore, che non avevano potuto partecipare alla realizzazione dell'opera.

Si procedeva, pertanto, ad assumere le dichiarazioni di Alberto Zamorani, già responsabile delle relazioni esterne di Italstat, il quale, tra l'altro, confermava la esistenza di un accordo a carattere generale fra Italstat e Regione F.V.G. per la realizzazione di importanti opere pubbliche e la individuazione delle imprese destinate ad eseguire l'opera secondo procedure previste sostanzialmente a seguito di detto accordo.

Venivano effettuati sequestri di documenti, anche e soprattutto inerenti i criteri e metodi per la individuazione dei vari progettisti l'opera stradale sopra menzionata, presso la Regione F.V.G., la Italstat spa e la Bonifica spa (vds. all. n. 5).

Da questi documenti e da quanto dichiarato dai numerosi testi fin qui assunti le vicende collegate a questo accordo generale possono essere brevemente richiamate come di seguito.

3. Finita l'epoca della ricostruzione del terremoto, 1984-1985 circa, alcune imprese regionali avevano acquisito un discreto volume di affari e di investimenti che non riusciva, però, a trovare sbocco nella realizzazione di opere adeguate alla loro cresciuta dimensione.

Infatti, le opere più rilevanti eseguite o in corso di esecuzione in Regione (Autostrada Udine-Tarvisio; Stadio di Trieste; Autoporto di Coccau; Caserma della Guardia di finanza di Gorizia; opere ferroviarie varie) vedevano la presenza costante di imprese del gruppo Italstat, tanto che alcune di queste avevano anche creato in regione dei veri e propri punti di appoggio. In particolare Italstrade disponeva di uomini e mezzi sufficienti per sbaragliare il campo della concorrenza locale. Di ciò la imprenditoria locale era particolarmente sofferente, agendo di converso sul mondo politico.

A fronte degli stanziamenti a disposizione della Regione Autonoma si erano formati anche dei considerevoli residui, per il loro mancato impiego; ciò aveva provocato anche alcuni rilievi da parte della Corte dei Conti.

Queste sono state le motivazioni e le ideologie di fondo che portarono ad ipotiz-

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zare un accordo di carattere generale fra le due entità: conviene comunque riportare ciò che affermano i testimoni assunti:

si desume che Italstat aveva il beneficio di far lavorare le sue aziende, sia pure nell'ambito del 30 per cento, e che la Regione poteva favorire la imprenditoria locale, a scapito di imprese di altre regioni (ingegner Corsi direttore generale di Italstrade);

la sensazione che ebbi in genere dall'imprenditoria locale era quella che esse non riuscivano a trovare appalti adeguati in Regione, tale malumore era più delle imprese medie che di quelle grandi, come analoga preoccupazione manifestava il Biasutti ed in genere l'ambiente politico compreso il Santuz che conoscevo meglio (avvocato Santonastaso amministratore delegato di Italstat);

due erano le esigenze ... la Regione non riusciva a spendere i fondi per le opere pubbliche ... le imprese locali si trovavano in quegli anni a mal partito nell'assegnazione di appalti e protestavano... Tuttavia l'obiettivo di fondo della Regione era quello di raccogliere un consenso da parte delle imprese locali nei confronti dell'amministrazione regionale (dottor Diddi direttore centrale Italstat);

il protocollo di intesa con l'Italstat è stato pensato come un grande contenitore che ha però bisogno di concretizzarsi in precise singole convenzioni per le opere che si decide di realizzare con la regia di questo ente pubblico. Tutto questo per evitare che l'imprenditorialità, la professionalità e la manodopera del Friuli Venezia Giulia venissero scavalcate nella realizzazione delle grandi opere gestite, senza accordi con la Regione a livello nazionale (relazione del Presidente Biasutti alla Commissione lavori pubblici regionali del 2 febbraio 1988).

Orbene, ricordato che non pare dubitabile, all'esito dell'esame dei testimoni (fra cui rileva il dottor Bernes segretario generale della Regione) che questo accordo generale fosse voluto ed ideato dal Presidente Biasutti, va detto che l'idea iniziale che Biasutti da

un lato e Santonastaso dall'altro avrebbero voluto realizzare si identificava in una cosiddetta maxi-concessione, che avrebbe di fatto evitato qualsiasi appalto o comunque qualsiasi gara ufficiosa (almeno alla luce della interpretazione dominante che all'epoca si aveva sull'istituto della concessione), riservando comunque la quota del 60 o 70 per cento dei lavori a imprese locali e la restante quota ad imprese del gruppo IRI, capeggiate da società così dette di progettazione (Bonifica, Svei, ecc.). In tal modo ad esempio imprese estere ed ancor più quelle del vicino Veneto non avrebbero mai avuto modo di far valere il loro diverso e più determinante peso. Italstat avrebbe dovuto costituire nel contempo una sorta di «ombrello» per la imprenditoria locale e un supporto tecnico-ingegneristico di tutto rilievo, quasi da diventare l'assessorato ai lavori pubblici della Regione.

Determinante contributo fu dato in questi accordi propedeutici dall'avvocato Marco Annoni, consulente legale esterno di Italstat e dal dottor Alberto Zamorani, direttore del servizio relazioni esterne di detta società.

L'idea così come era all'inizio stata proposta, per evidenti ostacoli giuridici manifestati per lo più dall'ufficio legale della Regione, non riuscì a trovare sbocco in un atto obbligatorio fra le parti e si sostanziò nel così detto Protocollo d'intesa, sottoscritto a Roma con molta enfasi, negli uffici della Regione F.V.G., in data 28 ottobre 1986. Scopo dichiarato nell'intesa era quello, non più così ambizioso, di una sorta di dichiarazione di comune interesse per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi indicati nel piano regionale di sviluppo 1986-1988. I settori di intervento del protocollo sono fra i più diversi: dalle opere di bonifica alle opere inerenti il turismo, dalle opere inerenti il forestale a quello concernente acquedotti, fognature, eccetera, dalle opere di viabilità alle opere portuali, dall'edilizia abitativa a quella sanitaria, eccetera. Fra le parti, almeno a livello legale, si aveva presente la non vincolatività dell'accordo. Esso comunque fu manifestato al mondo imprenditoriale locale con

grande soddisfazione, determinando tuttavia molta preoccupazione non essendo chiari i modi con cui le imprese locali assegnatarie della quota sarebbero state scelte.

A seguito di questo accordo fu creato un comitato paritetico, fra i vertici dei due organismi, che comunque ebbe a riunirsi non più di due o tre volte, nonchè un gruppo di consultazione fra Regione e forze locali, sindacati, cooperative, associazione costruttori, eccetera. In quel periodo occorre anche portare all'esterno il contenuto degli accordi con Italstat e si fecero molte riunioni in sede politica ed imprenditoriale (attestate anche da articoli di stampa).

Ed è proprio a quei mesi, fine 1986, che risale la stesura di un documento reperito, in Roma, presso Italstat in sede di perquisizione locale, documento che questo Ufficio ritiene determinante. Esso sarebbe stato consegnato da Claudio De Eccher (amministratore della spa Rizzani-De Eccher) al Santonastaso, il quale lo girò ai vari uffici interni (e all'avvocato Marco Annoni) come «appunto riservato», per futura memoria nella stesura dell'accordo (quindi affinché fosse tenuto in considerazione nella stesura della singola convenzione per la realizzazione delle varie opere). Dal documento emergerebbe non solo che vi fu una riunione abbastanza accesa fra Biasutti ed i direttivi provinciali e regionali dell'ANCE quanto che in quella occasione si sarebbe fatta strada la idea di un grande consorzio fra imprese locali; ebbene è assolutamente inequivoco il fatto che ogni impresa regionale aveva uno o più protettori a livello politico, atteso che vi è un elenco di imprese (che avrebbero dovuto far parte di quel consorzio) e fra parentesi il nome dell'imprenditore ed ancora a fianco il nome di un corrispondente esponente politico regionale. Si legge poi che «questa aggregazione è stata stimolata a livello politico, ma anche e soprattutto dalle imprese stesse, che vogliono garantirsi l'un l'altra con un legame concreto» (all. n. 6).

Su questo documento le indagini debbono comunque ancora ulteriormente svilupparsi.

In data 21 maggio 1987 fra l'ANAS (onorevole Zamberletti) e la Regione (A. Biasutti), dopo varie consultazioni (era nell'aria già da diversi anni) viene stipulata una convenzione, in virtù della quale, tra l'altro, la Regione diventava concessionaria per conto dell'ANAS stessa per la realizzazione di alcune strade, fra cui: *a)* Raccordo Casello Redipuglia e Aeroporto (valore 5 miliardi) - *b)* Ristrutturazione e ammodernamento strada statale 354 (valore 20 miliardi) - *c)* Collegamento tra la strada statale n. 13 e Pian di Pan e la strada statale 464 a Sequals (valore 60 miliardi).

La prima opera fu assegnata a seguito di appalto - concorso ed è stata realizzata in prossimità dei Campionati Mondiali di calcio 1990; ben diversamente sono andate le altre due opere che sono state impropriamente fatte ricomprendere nel suddetto Protocollo d'intesa.

Ed invero in un primo momento la Regione, richiamando gli articoli 14 e 15 della legge regionale n. 22 del 1985, richiedeva a Italstat di indicare il nominativo di alcune imprese del gruppo in grado di fungere da mandataria o capo fila per la formazione di un raggruppamento di imprese e quindi partecipare ad una gara informale, precedente alla trattativa privata. Infatti, in data 29 febbraio 1988 con nota della direzione regionale viabilità si richiedeva a ciascuna impresa segnalata il programma di intervento e si richiedeva l'adesione a costituire un raggruppamento di imprese a prevalenza regionale. Successivamente, in data 20 maggio 1988, la Regione invia lettere di invito ad alcune di dette imprese qualificate alla trattativa privata, sulla base di una gara ufficiosa. I lavori da assegnare sono quelli di cui alle lettere *b)* e *c)* sopra indicate.

Giova comunque evidenziare che fra il 1986 ed il 1988 e specialmente a seguito della Convenzione con l'ANAS, dovettero essere superati notevoli problemi giuridici, onde porre in pratica realizzazione il protocollo d'intesa, che possono essere sintetizzati nella possibilità di sub-concessione e nella possibilità di accettare la costruzione alla luce della normativa CEE. Di ciò si

rendevano conto tutti, politici e legali: la soluzione fu trovata da un lato in contatti informali con la Corte dei Conti (che deve registrare tutti gli atti della Regione Autonoma) e dall'altro nel richiedere per iscritto alla ANAS se avesse qualcosa da obiettare nella sub-concessione.

Così sembra trovare spiegazione il notevole ritardo con cui parti la gara. A tal proposito sembrerebbe essersi ormai accertato che essa fu del tutto informale, come se si volesse solamente dare apparente veste di regolarità ad una aggiudicazione da tempo decisa (questo traspare dal fatto ad esempio che sulla offerta Bonifica per la strada statale 354, sequestrata presso la stessa società in Roma, vi è scritto Offerta Appoggio e dalle stesse parole dell'ingegner Corsi). Ciò induce a riflettere che le imprese ad esempio chiamate al raggruppamento Bonifica per la strada statale 354 non avevano alcuna possibilità di poter lavorare.

Entro il tempo assegnato dal bando le imprese presentano la offerta (13 giugno 1988) e dopo che la commissione giudicatrice effettua i propri lavori, il 14 ottobre 1988 la Giunta delibera di aggiudicare i lavori come segue:

Pian di Pan-Sequals alla società Bonifica spa con le imprese raggruppate;
strada statale 354 alla società Italposte con le imprese raggruppate.

Contemporaneamente e sempre nell'ottica del Protocollo, si decide di assegnare alcuni grossi lavori per l'intervento nel bacino del Fiume Tagliamento al fine di attenuare le piene. L'appalto viene assegnato alla spa Bonifica, mandataria, ed altre imprese locali.

Tutti e tre questi lavori hanno subito vicende varie che ne hanno fino ad ora impedito la realizzazione:

la strada statale 354 non è partita sembra per opposizione del Comune di Latisana, ed il progetto è stato al momento di fatto abbandonato, di modo che i fondi (20 miliardi) sarebbero stati dirottati sulla Pian di Pan-Sequals (che secondo i tecnici ne aveva assolutamente necessità, essendo stata fin dall'inizio sotto stimata);

i lavori nel bacino del Tagliamento sono stati «bocciati» dalla Corte dei Conti, perchè eccessivamente indeterminati; il problema è stato risolto affidando a Bonifica il solo progetto e gli studi necessari. Di fatto il raggruppamento di imprese non sarebbe operante, visto che la Corte dei Conti sembra abbia manifestato la necessità di indire una gara;

la Pian di Pan-Sequals è stata progettata dallo studio dell'ingegner Gianfrancesco Giorgi (unitamente ad altri professionisti fra cui Giorgio Garlato), il progetto esecutivo è stato presentato, ma i lavori sono stati subito fermati a seguito di un rilievo della Corte dei Conti, la quale espressamente osserva come non sarebbe conforme a legge la clausola di riserva del 70 per cento alle imprese locali, e se anche l'articolo 14 della legge n. 22 del 1985 potesse legittimare questa clausola essa sarebbe o illegittima o superata da successive disposizioni normative (all. n. 7). Non risulta che sia stata ancora disposto il pagamento dell'acconto.

Il disegno politico richiamato all'inizio di garantire occupazione e lavoro alle imprese friulane, attraverso il meccanismo del protocollo d'intesa, si è trasformato anche nello strumento tecnico-giuridico per mezzo del quale è divenuto possibile preconstituire le sfere di influenza a cascata dei vari sponsor politici sui progetti e sulle opere di fatto assegnate a persone o enti locali senza peraltro garantire la necessaria trasparenza e la equilibrata distribuzione volute dalla legge per le scelte, che, oltre a suscitare reazioni, malumori e malcontenti tra gli operatori esclusi, meritano approfondimenti e più pertinenti valutazioni sul piano giuridico.

Di conseguenza si devono precisare i termini della presente vicenda processuale: da un lato valutare la possibile esistenza di illeciti nell'accordo generale fra Regione e Italstat e dall'altro valutare la possibile esistenza di illeciti nella scelta delle imprese locali chiamate a far parte delle varie associazioni temporanee di impresa destinate ad eseguire i vari accordi.

4. In data 10 novembre 1992 Giorgio Garlato si dimostrava disponibile a rendere

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ampio interrogatorio sui fatti che gli venivano contestati e su altri del tutto sconosciuti ed imprevisti.

Riferiva, in sintesi, il Garlato di avere:

molti anni prima costituito con il Giorgi e l'ingegner Tedeschi uno studio tecnico associato;

subito verso i primi anni 80 una notevole riduzione dei volumi di lavoro, tra l'altro accorgendosi «come gli incarichi progettuali venissero attribuiti con sempre maggior frequenza a professionisti o gruppi di professionisti scelti in relazione alle aree di appartenenza partitica»;

pensato di intraprendere la via della progettazione delle strade;

unitamente ai colleghi dello studio, demandato al Giorgi il compito di prendere contatti con l'assessore regionale alla viabilità dell'epoca Giovanni Di Benedetto, specie con riferimento alla progettazione di massima della super-strada Pian di Pan-Gemona;

appreso dal collega che i contatti erano stati positivi, ma che ad un «certo punto il Giorgi ci raccontò visibilmente contrariato che il Di Benedetto gli aveva detto che tutto era già pronto purchè noi avessimo dato a lui il 10 per cento della nostra parcella»;

deciso assieme ad altri colleghi, che avrebbero dovuto predisporre il progetto, di sottostare a questa condizione e in conseguenza di avere, poco dopo, ottenuto dalla Regione l'incarico di predisporre il progetto di massima per il collegamento stradale fra Pian di Pan e Sequals per un corrispettivo di oltre 900 milioni;

volta per volta ottenuti i pagamenti dalla Regione e distribuiti fra i vari professionisti (e precisamente oltre al Garlato, al Giorgi, al Fausti, anche l'ingegner Ivano Bordugo e l'ingegner Tedeschi), prelevato la quota del 10 per cento, e quindi consegnato, a mezzo del Giorgi, il danaro al Di Benedetto per un importo di circa 90 milioni;

dovuto, poi, unitamente ai colleghi sottostare a pagamenti in favore del Di Benedetto anche per il successivo incarico di realizzazione del progetto esecutivo (im-

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

porto circa 650 milioni) ottenuto dalla società concessionaria dell'opera Bonifica spa;

consegnato, in questa seconda fase, personalmente la quota sua e del Fausti al Di Benedetto, mentre «il Giorgi si preoccupava di versare per sè e credo per il Bordugo», e quindi di avergli «portato il danaro circa tre volte sempre nel suo studio» in Pordenone (questo perchè lo studio associato con il Giorgi si era nel frattempo sciolto);

pagato sempre al Di Benedetto, per l'ottenimento di altro incarico progettuale da parte dell'assessorato alla viabilità della Regione, a lui assegnato in collaborazione con il collega Tedeschi, il 5 per cento della parcella che ammontava a 86 milioni di lire, in riferimento ad uno studio di fattibilità per il tratto Cividale-Tarcento sulla strada statale 356;

pagato al Di Benedetto la percentuale del 5 per cento su altro compenso di lire 300 milioni per un incarico progettuale in riferimento alla costruenda autostrada A-28 Pordenone-Conegliano;

pagato allo stesso assessore il 5 per cento di un compenso pari a lire 150 milioni per un progetto di massima per una variante sulla strada statale 251, incarico sempre ottenuto dalla Regione (all. n. 8).

A seguito di tale decisiva acquisizione istruttoria il nominativo del parlamentare è stato iscritto in data 11 novembre 1992 nel Registro generale notizie di reato (all. n. 8-bis).

Le dichiarazioni del Garlato erano confermate, con ulteriori particolari, anche davanti al G.I.P.; fra questi particolari merita ricordare che egli afferma testualmente «ribadisco che in alcune occasioni fui io stesso a consegnare somme di denaro al Di Benedetto personalmente presso la sua agenzia assicurativa di Pordenone» (all. n. 9).

5. Si procedeva di conseguenza, nel breve intervallo di tempo, ad interrogare, come indiziati del reato di corruzione, tutti i professionisti sopra menzionati: essi ammettevano gli addebiti e fornivano sostan-

zionalmente la stessa versione dei fatti, così come di seguito sinteticamente riportato:

Tedeschi: «Solo successivamente il Giorgi mi specificò che la percentuale da dare era del 12 per cento e che una parte andava al Di Benedetto ed un'altra all'ingegner Sardi della Regione. Le cose funzionavano in questa maniera. Il Giorgi quando gli pervenivano i compensi dalla Regione mi mandava l'assegno delle mie specifiche competenze ed unitamente un appunto sopra il quale vi era l'importo che io dovevo a lui per la consegna alle persone ... apprendevo la vicenda nel suo complesso un pò alla volta, dato che il Giorgi non amava parlarne apertamente ed io mi fidavo di lui; così nel corso del nostro lavoro appresi che quel denaro era come una merce di scambio, nel senso che si doveva pagare colui o coloro che gli avevano fatto avere il lavoro ... Spontaneamente devo dire che in accodamento a quell'incarico venne conferito a me e all'architetto Garlato da parte della Regione uno studio di fattibilità del tratto fra Cividale e Tarcento della strada statale 356. Il Garlato ebbe a dirmi che quel compenso che era stato imposto per la Pordenone-Sequals sarebbe stato ridotto al 5 per cento perchè avevano cercato di difendersi rispetto alla originaria pretesa che si erano rilevate molto gravose. E così consegnati il danaro al Garlato affinché lo desse al Di Benedetto» (all. n. 10).

Fausti: «Il Giorgi ... ci riferì con imbarazzo che l'assessore aveva manifestato la sua propensione ad affidarci l'incarico del progetto di massima della Cimpello-Gemona, imponendo però come condizione di ricevere il 10 per cento di quelli che sarebbero stati i nostri compensi ... I pagamenti a Di Benedetto furono effettuati dal Giorgi, il quale raccoglieva da ciascuno di noi, per la parte di rispettiva competenza, denaro contante grosso modo in corrispondenza dei pagamenti che ci venivano effettuati dalla Regione ... Sempre per la Cimpello-Gemona assieme all'architetto Garlato, con il quale avevo costituito altra associazione professionale, denominata STA 90, all'ingegner Giorgi che aveva costituito una asso-

ciazione denominata Top Service srl ed al Bordugo, eseguii la progettazione esecutiva ... poichè avevamo constatato che i nostri margini pagando al Di Benedetto il 10 per cento erano modesti, incaricammo di far presente ciò all'assessore ... egli ci riferì di essere riuscito a contenere le pretese nel 5 per cento ... Nel 1986 ricevemmo incarico di progettare le opere d'arte minori della A-28 ... il nostro nominativo era stato alle Autovia Servizi dal Di Benedetto, al quale continuammo a versare il 5 per cento dei nostri compensi ... Il Di Benedetto ricevette il 5 per cento dei compensi riconosciuti alla STA 90 per la progettazione della variante di S. Partino di Campagna per la strada statale 251 ... Posso dire per quanto so che allo stesso l'architetto Garlato e l'ingegner Tedeschi dovettero versare il 5 per cento dei loro compensi per lo studio di fattibilità del tratto Cividale a Tarcento della strada statale 356 ...» (all. n. 11).

Bordugo: «Venni contattato dal Giorgi per partecipare al progetto di massima della supertrada Pian di Pan-Gemona ... mi fu detto che era però necessario pagare una bustarella, ciò mi fu detto o dal Giorgi o dal Garlato» (all. n. 12) - «seppi pressochè fin dall'inizio che il nome era quello del Di Benedetto ... il Giorgi ci disse che avremmo avuto l'incarico solo versando il 10 per cento della nostra parcella ... l'atteggiamento del Giorgi era di persona contrariata per questa percentuale, come se avesse dovuto sottostare a pressioni dal richiedente la somma ... il Giorgi mi chiedeva una volta ottenuti i vari pagamenti dalla Regione ed io glieli consegnavo in contanti affinché potessero andare a chi ce li aveva richiesti ... anche in questa occasione il Giorgi ci disse che avremmo però dovuto pagare una percentuale come corrispettivo per l'incarico ottenuto e ricordo che egli con amara soddisfazione ci comunicò di essere riuscito a ridurre la percentuale dal 10 al 5 per cento» (all. n. 13).

Giorgi: «Confermo quanto dichiarato dal Garlato ... ad un certo punto il Di Benedetto in un colloquio fra noi due mi disse che avrebbe fatto avere l'incarico per il proget-

to di massima al nostro studio, ma che per ottenerlo avremmo dovuto pagare a lui il 10 per cento dell'importo della parcella ... capii che non avevamo alternative ed accettai ... le consegne di denaro le facevo in genere io, ma alcune volte anche il Garlato ... al Di Benedetto presso l'assicurazione ITAS che gestisce in Pordenone ... non diceva nulla limitandosi a mettere il denaro contante nella propria borsa... Poco tempo prima di firmare il contratto il Di Benedetto mi richiese nuovamente una percentuale del 10 per cento sul nostro compenso ... tornai dicendogli che avremmo rinunciato all'incarico ed egli rispose con una frase di questo tenore "ed allora mi dia il 5 per cento"... per il progetto esecutivo abbiamo finora percepito circa 350 milioni e naturalmente il 5 per cento di questa somma è andata al Di Benedetto ...» (all. n. 14).

6. Gli elementi di prova raccolti a carico dell'attuale senatore Di Benedetto paiono veramente pregnanti, sol che si consideri:

la credibilità intrinseca dei così detti chiamanti in correità (fra i più stimati professionisti pordenonesi), la loro univoca versione dei fatti, costellata tuttavia di minime imprecisioni, che, lungi dal minarne l'attendibilità, la rafforzano, escludendo categoricamente una qualsiasi assurda ipotesi di «congiura»;

il fatto che le dazioni di danaro all'assessore alla viabilità furono eseguite da due di loro;

l'episodio raccontato dal Garlato al Quirini, qualche anno fa, e quindi in epoca - come si suol dire - non sospetta;

la confessione resa dal Garlato all'amico Quirini, al di fuori di ogni condizionamento giudiziario, cui lo stesso G.I.P. attribuisce «altissimo grado di affidabilità indiziaria»;

il particolare legame di amicizia che legava il Bordugo al Di Benedetto, che da un lato evidenzia la sua difficoltà nell'ammettere le dazioni di danaro e dall'altro esclude ogni condotta calunniosa; ed anzi è il Bordugo stesso ad affermare «io conosco il Giorgi da molti anni come persona di

massima fiducia di modo che non ebbi alcun dubbio sulla veridicità di quanto andava dicendo», e guarda caso è proprio il Bordugo a riferire spontaneamente dell'interessamento del Di Benedetto per un ulteriore incarico, ottenuto in cooperazione con il Garlato;

la sostanziale confessione resa dall'ingegner Sardi Bruno, già direttore del servizio di viabilità dell'assessorato regionale della viabilità. Affermano, infatti, il Giorgi ed il Fausti di avergli consegnato su sua richiesta il 2 per cento dell'importo della parcella relativa al progetto di massima della superstrada Pian di Pan-Gemona; ciò su richiesta del pubblico funzionario, di talchè la tangente che dovevano pagare era del 10 per cento al Di Benedetto e del 2 per cento al Sardi. Orbene il Sardi ha ammesso avanti a questo Ufficio di avere incassato questa cifra (all. n. 15);

il fatto che il Di Benedetto «procedeva personalmente alla scelta di tutti i professionisti demandati alla progettazione delle opere varie (all. n. 16) ... e mai accadde che i nomi da lui proposti fossero modificati dalla Giunta (all. n. 17), così almeno riferisce il Sardi.

7. Non può questo Ufficio esimersi peraltro dal rappresentare che i vari professionisti hanno sostanzialmente sostenuto di essere, non dei corruttori, bensì delle vittime rispetto alle richieste ingiuste avanzate dall'assessore Di Benedetto, viceversa non avrebbero mai ottenuto alcun incarico per l'ente pubblico. Affermano, in altre parole, che tutti gli incarichi venivano assegnati non sulla base della specifica competenza, ma in virtù della appartenenza partitica. Per verificare quanto affermato si è richiesto alla Regione l'elenco degli incarichi assegnati in quegli anni dall'assessorato alla viabilità (all. n. 18). Ebbene un certo riscontro alle dichiarazioni sembra essere assodato, come spiega il Sardi nel corso del suo interrogatorio, alla cui lettura si rinvia; non può negarsi che una certa propensione verso appartenenti allo stesso partito dell'assessore si è verificato: basti pensare all'ingegner Tassan-Zanin, Sindaco

D.C. nel comune di Aviano (PN), all'ingegnere Ranaletta dell'area D.C. goriziana, all'ingegner Tosolini della D.C. di Udine, eccetera.

Peraltro i contatti fra i vari professionisti e l'assessore competente sono stati in quegli anni assai numerosi, come risulta dall'esame ad esempio delle varie agende reperite in sede di perquisizione, probabilmente al di là di un interessamento connesso alla volontà di ben figurare in Provincia per la realizzazione di un'opera così importante.

In questo quadro non è superfluo far notare come, mentre formalmente l'opera dovesse essere gestita dalla società concessionaria, in realtà essa fu costantemente seguita dagli organi regionali, ed in particolare dall'assessorato alla viabilità, il quale quindi aveva un peso decisivo nel succedersi dei vari eventi. Insomma forte era, a quel tempo, il condizionamento politico, di cui i professionisti non potevano non essersi resi conto.

Per rendersi conto di ciò occorre riflettere sul modo con cui sono state scelte le imprese per partecipare ai lavori sopra menzionati.

Giova dire, al riguardo, che sembrerebbe che per la sistemazione del Tagliamento non fu fatta neppure una gara esplorativa, ma i lavori furono assegnati direttamente a Bonifica. Il raggruppamento di impresa è stato formalmente scelto sulla base della indicazione del bando di gara, predisposto dalla Regione, e cioè iscrizione nella cat. 10-B, fino a 6 miliardi, dell'albo nazionale costruttori; praticamente risulta che Bonifica con missiva 28 aprile 1988 chiede all'Arce Regionale quali imprese presentano detta iscrizione e con missiva datata 29 aprile 1988 l'Arce (a firma ingegner Taverna) risponde che le imprese sono: Vidoni spa - Cisa Udine spa - Icop spa - Frattolin spa - Taverna spa - Rizzani - De Eccher spa - Sei Sas. Sulla base di questa lettera viene poi formato il raggruppamento, destinato ad associarsi a Bonifica per la presentazione della offerta. Sembrerebbe che comunque alcune ditte che avevano titolo non sono state inserite nella lettera.

In maniera formalmente identica si è provveduto con riferimento alla S.S.354 ed alla Pian di Pan-Sequals: con missiva 1° giugno 1988 da parte di Bonifica. Anche in questo caso risponde l'Arce - ingegner Taverna fornendo il nominativo delle ditte con iscrizione cat. 6 fino a 9 miliardi (anche qui vi sarebbero dei nominativi mancanti - occorre verificare).

Sulla base di questa missiva viene formato il raggruppamento di imprese, analogamente avrebbe proceduto Italposte spa (aggiudicataria dei lavori sulla strada statale 354).

In definitiva lo stesso giorno, 8 giugno 1988, qualche tempo prima che scadesse il termine per la presentazione delle offerte in Regione vengono dal notaio sottoscritti in Roma negli uffici della Italposte i seguenti raggruppamenti:

SS354 = Italposte - Mantelli Estero - Infrasad Progetti spa - Icop spa - Cisa spa - Pian di Pan = Bonifica - Italstrade - Rizzani-De Eccher spa - Antonio Petrucco sas - Italvia s.a.s. - C.G.S. spa.

Di quell'incontro fornisce una versione dei fatti il De Camillis, il quale ricorda esservi stati presenti anche altri imprenditori e che vi fu molto da discutere. La soluzione venne trovata con un atto sottoscritto in quella sede per cui le imprese regionali più grosse si sarebbero impegnate, successivamente, ad allargare il raggruppamento anche a quelle che non avevano titolo come categoria. Sembrerebbe che gli imprenditori che protestavano fossero poi gli stessi che ebbero soddisfazione. Secondo il Corsi senza le imprese pordenonesi sarebbero potuti sorgere dei problemi (vds. all. n. 19).

Fatto sta che in data rispettivamente 6 ed 1 settembre 1988, successivamente alla presentazione della offerta in Regione, avviene una duplice integrazione di imprese:

nei lavori per la strada statale 354 vengono aggiunte la Spa Polese di Sacile e la srl Carniello Ruggiero;

nei lavori per la Pian di Pan vengono aggiunte la Edilapi di Tolmezzo, la Ise

Costruzioni spa di Pordenone e la spa Achille Fadalti di Pordenone.

Qualcuno si pone il problema della legittimità di questa integrazione, come se potesse far venir meno l'offerta, ma tutto viene tranquillizzato visto che avverrebbero sotto l'egida dei politici locali.

Alcune considerazioni si impongono su queste due integrazioni. Sembrerebbe anche da quanto lasciato trasparire ed in parte detto dai testimoni assunti che ciò avvenne grazie all'appoggio politico specialmente del Di Benedetto, il quale in plurime occasioni aveva caldeggiato e raccomandato le piccole imprese. Peraltro ciò trova riscontro in due elementi:

dall'elenco delle ditte di cui al documento citato in precedenza che la Ise spa fosse appoggiata dal medesimo assessore;

ben 4 su cinque delle imprese aggiunte sono della Provincia di Pordenone, nonostante i lavori sulla SS354 fossero integralmente in Provincia di Udine (due peraltro di Sacile).

Non può dimenticarsi che la impresa Polese spa (n. 11 dell'elenco di cui al documento richiamato) risulta sponsorizzata dal De Carli all'epoca onorevole PSI e dal Bomben all'epoca assessore ai lavori pubblici DC della Regione entrambi pordenonesi.

Va detto che tutti i testi riferiscono di una stretta contiguità fra il Cimolai ed il Di Benedetto ed anzi l'ingegner Sardi riferisce che il Borni (all'epoca segretario particolare dell'assessore alla viabilità) gli avrebbe confidato che sia Cimolai che Casagrande (altro socio della Ise spa) sarebbero dei finanziatori dell'attuale senatore.

Per comprendere, infine, l'ambiente in cui ebbero a maturare le vicende vale riferire le seguenti affermazioni:

il Di Benedetto ... in qualche occasione mi ha segnalato i nomi di alcune ditte minori, affinché le sentissimo e se del caso di affidargli dei piccoli lavori in sub-appalto (deposizione ingegner Fariello, vice direttore generale di Italstrade);

debbo dire che dal punto di vista tecnico il primitivo raggruppamento non

aveva bisogno di integrazioni se non quella giusta relativa al fatto che la strada transitava per quota parte nell'ambito della Provincia di Pordenone, visto lo spessore delle aziende da introdurre che fra l'altro non erano potute intervenire prima perchè evidentemente con iscrizioni più basse della soglia imposta dal bando. Desidero precisare che non ho mai avuto rapporti con le imprese pordenonesi per tale integrazione, anche se devo dire che conosco Cimolai... In zona comincio a farsi strada l'idea che senza tale inserimento sarebbero potuti sorgere problemi, ma non posso arguire di quali problemi potesse trattarsi, in ogni caso era un compito che non spettava a Italstrade... nell'occasione raccomandai all'ingegner Fariello.. di evitare qualsiasi nostro coinvolgimento perchè si poteva arguire che tale allargamento potesse essere originato anche da pressioni politiche. Sapevo evidentemente che il Di Benedetto era di Pordenone (deposizione ingegner Corsi direttore generale di Italstrade);

il Di Benedetto... mi aveva segnalato con insistenza l'ingegner Graziato di Gorizia, che era in sua compagnia, per la progettazione e direzione lavori per una costruenda caserma della Guardia di finanza di Gorizia (deposizione Santonastaso all. n. 20).

Il condizionamento ambientale di cui parlano i professionisti a questo punto, per quanto fin qui argomentato e per i fini di una esatta qualificazione giuridica delle dazioni di danaro, non appare del tutto sfornito di riscontri.

8. Al senatore Giovanni Di Benedetto, pertanto, questo Ufficio intende muovere l'accusa di avere illecitamente percepito negli anni dal 1985 al 1991 oltre 140 milioni.

Da un lato, con riguardo alla violazione della normativa sul finanziamento ai partiti, si deve osservare che ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 659 del 1981 qualsiasi erogazione di denaro di ammontare superiore ai 5 milioni annui, data la qualità di consigliere regionale del Di Benedetto, avrebbe

dovuto comunque essere effettuata con il rispetto delle formalità previste in detta disposizione normativa (dichiarazione congiunta di chi eroga e di chi riceve). Ciò nondimeno detta violazione di legge penale viene contestata per concorso formale ai sensi dell'articolo 81 comma 1 codice penale.

Dall'alto lato si pone il problema di individuare quali illeciti previsti dal codice penale egli abbia commesso e cioè se il delitto di corruzione ovvero il delitto di concussione. Al riguardo, questo Ufficio ritiene di dovere dare ai fatti sopra sinteticamente esposti una risposta diversificata.

Non è questa la sede per affrontare la difficile linea di demarcazione fra i due illeciti penalmente rilevanti, linea che, comunque, la Cassazione individua nella circostanza che in un caso viene in evidenza lo stato di soggezione del cittadino di fronte al titolare di una pubblica funzione e nell'altro in una trattativa da pari a pari tra cittadino e funzionario.

Non pare superfluo, tuttavia, porre in evidenza che con riferimento a due progetti (quello per la A-28 assegnato dalla società a partecipazione regionale Autovie Servizi e quello per il progetto esecutivo assegnato dalla spa Bonifica, nel quadro di un più generale accordo fra la Regione stessa e Italstat) la richiesta di danaro fatta ai professionisti deve essere qualificata come avvenuta senza alcun titolo (non provenendo direttamente dal competente assessorato) ed appariva giustificata soltanto dal così detto *metus potestatis*, dal timore quindi generato in coloro che la corrispondevano di essere viceversa sottoposti, in caso di mancato pagamento, ad atteggiamenti vessatori non tanto nell'esecuzione del contratto, o nella esecuzione di altri contratti con la Regione, quanto nell'esplicazione di una attività esorbitante dai propri specifici compiti idonea, però, a far naufragare gli accordi intrapresi al di fuori del competente assessorato alla viabilità (indirettamente si confronti Cassazione, Sezione VI, 3 febbraio 1991, Chiminello). Analogamente, quanto meno a livello di tentativo, è avvenuto nella primavera di quest'anno,

come concordemente riferito dal Garlato e dal Bordugo.

Diversamente, almeno allo stato, salvo valutare il condizionamento ambientale di cui s'è detto, debbono qualificarsi le dazioni di danaro con riferimento ai progetti assegnati in via diretta dalla Regione-Assessorato alla viabilità. Come traspare in maniera più genuina dalla intercettazione fra presenti si trattò di un rapporto c.d. sinallagmatico fra pubblico ufficiale e privati professionisti. L'ipotesi in questi casi è quindi quella di cui agli articoli 319 e 319-bis codice penale.

9. In virtù di quanto esposto ed in applicazione degli articoli 343 e 344 codice di procedura penale, questo Pubblico Ministero chiede l'autorizzazione a procedere e, quindi, a compiere, se del caso, tutti gli atti elencati nell'articolo 343 dello stesso codice di rito, nei confronti del senatore Giovanni Di Benedetto per tutti i reati indicati in epigrafe.

Imputazioni che sono naturalmente suscettibili di variazione, in relazione alle diverse argomentazioni difensive o comunque a quelle argomentazioni anche probatorie che eventualmente potranno essere acquisite successivamente, specie in sede dibattimentale, allo stato non prevedibili, specie con riferimento alla diversa qualificazione delle dazioni di danaro, se corruzione o se concussione. Di modo che si richiede espressamente che l'autorizzazione a procedere venga estesa ai reati che dovesse essere necessario contestare nel prosieguo o a quelli che dovessero emergere in conseguenza di una diversa qualificazione giuridica rispetto a quella intrapresa fino a questa data.

Si allegano gli atti di indagine menzionati nel corso della presente richiesta.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica
(F.to dr. Raffaele TITO)

Il Procuratore della Repubblica
(F.to dr. Domenico LABOZZETTA)